

## **73° STRENNA DEI ROMANISTI 2012**

### **Accademia di San Luca**

**22 maggio 2012**

Ringrazio la Presidente del Gruppo i Romanisti Laura Gigli, il Comitato dei Curatori della Strenna, e l'Editore Francesco Piccolo per aver pensato di affidare a me la presentazione della 73 Strenna dei Romanisti, questo complesso quanto gradito compito. Sono onorata e felice di presentare la Strenna per diversi motivi: in primo luogo trovarmi nell'Accademia di San Luca, cuore dell'Arte di Roma che ha visto innumerevoli artisti varcarne la soglia e lasciare come testimonianza della propria appartenenza all'Accademia i dipinti con i loro autoritratti che ci guardano ancora oggi dalle pareti di questo storico edificio. Sono onorata e felice perché Romana e Romanista, figlia di un artista antiquario – Angelo Di Castro – e nipote di quell'Eugenio Di Castro che come Romanista, come antiquario e come Romano ha fatto molto per la nostra città, per la sua difesa e per la diffusione della cultura e del buon gusto, lasciando donazioni a Palazzo Braschi, al Museo di Palazzo Venezia, a quello dei Bersaglieri e quello del Risorgimento, donazioni che ancora oggi ricordano il grande amore di mio nonno per la sua città.

Amore da me pienamente condiviso e che in tutta la mia vita ho cercato di trasmettere, scrivendo e agendo in difesa di Roma, fondando con Sandro Bari l'Ass. Roma Tiberina che si batte per la salvaguardia della nostra città, delle sue tradizioni e della sua bellezza. La Bellezza di Roma, quel fascino unico che ha ammaliato migliaia di stranieri da centinaia d'anni spingendoli a trasferirsi e a lavorare qui. Quella Bellezza che ha ispirato non solo gli artisti, ma anche tanti poeti, scrittori e musicisti che ci hanno lasciato pagine di straordinaria sensibilità e di grande capacità evocativa descrivendo la Bellezza di Roma. Ma noi Romani, abituati a vivere tra i monumenti e le opere d'arte, a camminare lungo le vie della Storia che ad ogni passo ricordano eventi e personaggi, noi Romani la vediamo ancora la Bellezza di Roma?

Prima di esaminare insieme a voi i segreti contenuti nella Strenna dei Romanisti 2012, voglio offrire un omaggio a Roma e a tutti coloro che ancora si emozionano davanti alla Bellezza. E' una sorpresa e un modo per dire grazie alla mia città.

Cosa ne pensate di questa bellezza particolare e insolita di Roma?

L'idea di proiettare questo video mi è venuta proprio in seguito alla nevicata del 3 febbraio, perché quel giorno mi è successo qualcosa di eccezionale che voglio condividere con voi. Mi trovavo all'Archivio di Stato a S. Ivo alla Sapienza per fotografare i progetti di Pietro Camporese il Giovane nel tentativo di salvare il nostro Lungotevere in Augusta dall'assurdo progetto del sottopasso dell'Ara Pacis e del relativo parcheggio multipiano a Passeggiata di Ripetta. Quella documentazione, insieme a molte altre, ha contribuito poi a far desistere il Sindaco dal voler realizzare il paventato sottopasso. Dunque, quel giorno mi trovavo all'Archivio di Stato quando è cominciato a nevicare e alle 2 del pomeriggio, quando ho terminato le mie ricerche, ho trovato una Roma bloccata. Perciò mi sono incamminata verso piazzale Flaminio affondando già nella neve, e vi posso assicurare che mai nessuna passeggiata è stata per me così piacevole: vedevo Roma come

fosse la prima volta, ogni scorcio era come nuovo, ogni chiesa, ogni monumento, ogni particolare: c'era una luce diversa, odori diversi, la neve faceva risaltare particolari mai visti. Tutto si stava fermando, e Roma ritrovava il suo silenzio. Scoprivo di nuovo la sua bellezza, e ad ogni passo cresceva in me l'orgoglio di essere Romana. E' questo, io credo, lo spirito che ha fatto nascere il Gruppo dei "Romani della Cisterna" prima, e dei Romanisti poi. L'orgoglio di difendere la bellezza di Roma per esserne degni.

Amici tra di loro legati dall'amore per l'Urbe, quei primi Romanisti che nel lontano 1929 s'incontravano alla Trattoria della Cisterna o al Caffè Greco, e più tardi nello studio dell'antiquario-poeta Augusto Jandolo, per loro stessa definizione erano "i veri innamorati di Roma, i protagonisti liberi perché disinteressati della Romanità", considerata in ogni suo aspetto. Quegli appassionati cultori dell'Urbe servivano la loro "Dea Roma" con spirito libero, sereno e semplice, "modesto" si potrebbe dire con Marcello Piermattei dalla Strenna n.3 del 1942, come erano i veri Romani di una volta che nascondevano però dietro l'apparente modestia l'innato senso di orgoglio della propria Romanità.

Certo il tempo in cui si trascorrevano ore piacevoli davanti al caminetto dello studio di Augusto Jandolo – vero centro di serenità e di pace, come lo ricorda mio nonno Eugenio dalle pagine dell'Urbe – studio che era una reggia per l'arredamento, ma anche per lo spirito e la cultura di chi lo frequentava, quel tempo è ormai lontano, e se allora bastava "aver fatto qualcosa per l'arte in genere e per Roma in particolare, essere un gentiluomo e riuscire simpatico alla comitiva", per poter entrare a far parte del gruppo, in seguito il mutare dei tempi e l'irrigidimento degli schemi dovuto all'esistenza di uno Statuto da rispettare hanno limitato in spontaneità e in semplicità le riunioni dei Romanisti, ma non le finalità e le prerogative che restano quelle dei nostri predecessori, ai quali il Gruppo ha voluto rendere omaggio nel 2002 con la pubblicazione "Romanisti di Ieri".

Il nostro compianto Presidente Umberto Mariotti Bianchi, recentemente scomparso, in quell'occasione così concludeva: "un gruppo di appassionati di Roma che si è trovato insieme, che si è formato e si è unito per salvaguardare le tradizioni di Roma, è riuscito a fondare esso stesso una tradizione, perché oggi il Gruppo dei Romanisti, la Strenna, e tutte le altre istituzioni che fanno capo al Gruppo, sono entrati nella tradizione Romana. Questo è molto. Credo che sia il massimo dell'ambizione nascere per difendere delle tradizioni e creare a nostra volta una tradizione. Questa è vitalità. Una vitalità che noi cerchiamo di portare avanti con tutto l'entusiasmo e tutto l'amore."

Per consegnarlo – aggiungo io – alle generazioni che verranno.

-----

73° Strenna dei Romanisti. Volume sempre nuovo e originale che dal 1940 viene pubblicato ininterrottamente. Un'enciclopedia di notizie di ogni genere, sempre inedite, particolari, interessanti. Una miscellanea eccezionale della Romanità. Quest'anno è di 610 pagine con 49 contributi, più i deliziosi finalini e le tavole di Gemma Hartman che ci mostra un variegatissimo repertorio di scorci e di frammenti di Roma; inoltre il volume è illustrato da un quadro di Niké Borghese che riproduce un aspetto della Roma attuale, ossia la "Vela" di Calatrava; e dalle splendide tavole scelte dal nostro editore Francesco Piccolo tratte dalla Collezione della Fondazione Roma e da quella della Sorgente Group ai quali va il nostro ringraziamento per il sostegno alla pubblicazione. In particolare ringraziamo il Presidente Emmanuele Maria Emanuele, che con la sua

generosa attenzione verso l'arte, la poesia e la cultura in generale, e quella di Roma in particolare, permette ancora, anche in questo drammatico momento di crisi, di promuovere, sostenere e favorire tante iniziative culturali, dimostrando coi fatti l'impegno che tutte le istituzioni dovrebbero avere verso la valorizzazione e la diffusione della cultura in tutti i suoi aspetti, base essenziale per il progresso di una società civile.

---

Partiamo in questo viaggio attraverso il tempo proprio dall'impegno nella salvaguardia e tutela dei Beni Culturali e delle tradizioni romane

– Inizio dall'articolo di Letizia Ceccarelli Apolloni che denuncia la scomparsa di una voce dall'indice della Strenna: Antiroma. Punto di partenza e di arrivo dell'impegno del Gruppo dei Romanisti, spinta iniziale e determinante della costituzione del Gruppo, è stata la difesa di Roma e la sua valorizzazione.

Ha ragione Letizia Ceccarelli Apolloni: dov'è finita l'Antiroma nelle cronache della Strenna? Dov'è il segno lasciato dalla voce dei Romanisti, che tante volte hanno affrontato e a volte vinto in passato le battaglie in difesa di Roma? Speriamo che questa denuncia riesca a risvegliare l'orgoglio Romanista un po' assopito dietro le meritevoli e approfondite ricerche accademiche che, se hanno il merito di far conoscere sempre nuovi aspetti dell'Urbe, hanno tuttavia il limite del distacco dalla realtà di oggi, che è fatta di barbarie e inciviltà.

---

– Sulla stessa linea è l'articolo di Bruno Brizzi che attraverso la ricostruzione delle vicende precedenti e immediatamente successive all'ultimo assedio delle Mura Aureliane, prende spunto per un *excursus* storico degli abbattimenti indiscriminati subiti da Roma, per dimostrare come i politici, i militari e i costruttori abbiano sempre preferito al buonsenso e al rispetto dell'antico il ritorno immediato delle facili distruzioni e delle costruzioni indiscriminate.

– “E Larbaud invocò San Girolamo” è il titolo del saggio di Massimo Colesanti, che attraverso l'opera di Valery Larbaud dedicata a Roma, si interessa in particolare dei luoghi di San Girolamo e della sua chiesa a Ripetta, invocando il Santo perché protegga da ulteriori insulti urbanistici quel tratto di Lungotevere già offeso dal Museo Meier e minacciato dal sottopasso di Ripetta.

– La tutela e il rispetto ai quali si riferisce il saggio di Sandro Bari è di altro genere, quello linguistico. Prendendo spunto dall'interpretazione errata di un noto recitativo dialettale “Er fattaccio”, Sandro Bari ci mostra come un semplice punto di interpunzione possa cambiare non solo il senso di una frase, ma addirittura la comprensione del carattere del protagonista, che ha e deve avere quelle prerogative tipiche del Romano, che i tempi – complice una tradizione limitativa e sbagliata – hanno svilito e reso volgare. Da qui parte un discorso più ampio sul pericolo rappresentato da internet dove scorre un fiume minaccioso di informazioni errate, non controllate, senza alcuna garanzia di autenticità.

– Tutela dell'originalità di un documento, tutela delle fonti, tutela della storia della Cristianità. Parliamo del contributo di Paolo Vian, un vero viaggio nella Biblioteca Vaticana attraverso gli scritti che riguardano la Biblioteca apparsi nell'800 e nel '900, da quelli del canonico Zanelli a quelli di Jenne Bignami. Vian cita a un certo punto Isidoro Carini, Prefetto della Vaticana dal 1892,

che nelle sue pubblicazioni intende soprattutto mettere in risalto la continuità dell'opera dei Papi che definisce: “vigilanti nel custodire quanto liberali nel dare, in quella Roma che è come il mare che dà e riceve da tutti i fiumi.”

– In quel luogo meraviglioso, fonte inesauribile di scoperte, che è la Biblioteca Apostolica Vaticana, il Gabinetto delle Stampe - come ci informa Barbara Jatta – è un posto privilegiato per la scoperta di tesori inediti. Uno di questi tesori è il Fondo di oltre 700 disegni della Collezione dell'Archeologo inglese Thomas Ashby, Fondo che negli ultimi tempi, grazie alla segnalazione e al lavoro di Pier Andrea De Rosa, è stato catalogato e studiato. Barbara Jatta trae da questo pozzo delle meraviglie 6 disegni del napoletano Achille Vianelli, eseguiti a Roma tra il 1835 e il 1836.

– Abbiamo parlato del Gabinetto delle Stampe e rimaniamo su questo argomento, la stampa. Quest'arte fondamentale per il progresso della civiltà viene trattato da Laura Lalli che ci racconta l'avventura romana dei tedeschi Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, allievi del principale operaio della bottega di Guttemberg, che nel 1467 fondarono la prima tipografia romana, promossa dai nobili fratelli Pietro e Francesco de' Massimi, e realizzata in una delle abitazioni dei Massimo, tra Campo de' Fiori e Piazza Navona.

– Continuiamo a parlare di libri di una biblioteca di famiglia, anzi di un “viaggio nel tempo di una vita e nello spazio di una biblioteca”, come dice Pierluigi Lotti, sulle tracce del padre Romanista e dei suoi incontri con gli altri amici Romanisti, un viaggio ricco di episodi, di volti noti, di echi del passato che sanno di presente e ci coinvolgono, come coinvolgono le storie di affetti sinceri, di vere amicizie, nate per caso, a volte grazie a uno scambio di libri. In queste pagine si vive la nostra storia, l'intima sensazione di appartenere a questa città, di non poter tollerare un distacco, di esserne custodi e difensori, di avere – come dice Lotti del padre – una missione: la conoscenza di Roma.

– Nella Strenna di quest'anno troviamo diversi contributi di Romanisti che attraverso i propri ricordi autobiografici ci permettono di condividere episodi, emozioni e il “colore” di una Roma che non c'è più.

Quattro mattoni di legno ritrovati in cantina, sono l'*incipit* del saggio di Luigi Domacavalli, che ricostruisce la storia di quei mattoni che furono usati per la pavimentazione in legno della piazza del Pantheon, offerti dagli Italiani in Argentina al fine di attutire i rumori sulla piazza per non disturbare il sonno dei Reali sepolti nel tempio. Da qui Domacavalli ci conduce attraverso i suoi primi ricordi in una Roma a misura d'uomo nel sereno procedere della vita quotidiana.

– Altrettanto positivo, allegro e vivace, il pezzo di Livia Borghetti che condivide con i lettori i suoi ricordi da bambina e da adolescente a Villa Sciarra e a Villa Caffarelli, dove ha vissuto a lungo in uno di quegli affascinanti villini costruiti dopo il 1889 in seguito alla lottizzazione di parte della Villa.

– Maria Teresa Bonadonna Russo ci offre un vivissimo ricordo di Don Giuseppe Ferrari, scomparso nel 2008, un uomo eccezionale che alla Vallicelliana, in perfetta sintonia con l'insegnamento di San Filippo Neri, esercitò per tutta la sua lunga vita, carità cristiana, comprensione e altruismo, senza mai esporsi alla ribalta, ma conducendo una vita da “minimo” al massimo livello della sua fede.

– Quello di Giuliano Malizia è un tenero ricordo dedicato a Fra' Paolino dei Servi di Maria che a San Marcello al Corso si adoperava in favore dei ragazzi e degli adolescenti. Ricordi autobiografici molto intensi legati sia a Fra' Paolino che a Papa Pacelli, incontrato varie volte in udienze private, anche immediatamente dopo il bombardamento del quartiere San Lorenzo. Fra' Paolino raccontò in quell'occasione al giovane Malizia, che la candida veste del Papa, mentre faceva visita ai feriti, "si macchiò col sangue di uno di loro, come fosse "una rosa rossa".

– Anche un altro articolo si occupa, tra l'altro, del bombardamento di Roma. Quello di Elio Lodolini dedicato al Battaglione Universitario Romano che combatté nel 1848 nel Veneto e poi durante la Repubblica Romana. Il Battaglione venne ricordato con una lapide apposta nel 1872 nel Palazzo della Sapienza, poi trasferita presso la nuova Università, ma mai più murata perché dispersa a seguito dei bombardamenti aerei del 1943. Finalmente rintracciata su insistenza di Elio Lodolini, a cui va tutto il merito di questa riscoperta, la lapide è stata murata sulla facciata della Facoltà di Giurisprudenza il 29 aprile del 2011.

– Laura Biancini ci riporta in pieno Risorgimento con il suo contributo "Non solo guerra. Le carte Kanzler della Raccolta Ceccarius". Tra i venti di guerra che conducono il Generale Kanzler dalla difesa di Roma alla vittoria di Mentana, fino alla Breccia di Porta Pia, compare una figura femminile che pur senza voce e senza volto, si erge a eroina risorgimentale dalla parte opposta del fronte: è Laura Vannutelli, la moglie del Generale Kanzler. Il suo coraggio e la sua generosità sono l'ombra della fermezza del Generale.

– Anche altri autori trattano personaggi femminili. È il caso di Serena Dainotto che ci presenta la figura di Maria Fulvia Bertocchi, poetessa, scrittrice e educatrice, che alla sua attività didattica per ragazze povere, affiancava un'intensa produzione letteraria per il teatro. Già membro dell'Arcadia, lei, non ricca e non aristocratica, entrò a pieno titolo nelle più importanti accademie e nei migliori Salotti Romani, creandone poi uno proprio al quale parteciparono anche il Belli e il Ferretti.

– Ancora figure femminili: quella della fotografa Eva Barrett nel contributo di Valeria Ottaviano che ci racconta come la fotografa marguttiana dopo aver eseguito il ritratto di Benito Mussolini nel 1927, divenne la fotografa dell'aristocrazia e del bel mondo, anche grazie alla sua arte del fotoritocco. Interessante e intrigante è poi la storia dell'ipotetica attività di spionaggio che la vide oggetto di indagine da parte della Questura di Roma.

– Rimaniamo a parlare di fotografia e ancora una volta della Breccia di Porta Pia. Divertente e insolita ricostruzione dei fatti è quella che ci presenta Donato Tamblé che ce la fa raccontare da Gioacchino Altobelli, il marguttiano pittore fotografo. Fu lui che ebbe l'idea di fare disporre il giorno dopo la presa di Roma, le truppe sulle rovine della breccia per ricostruire l'azione culminante dell'assalto. Tamblé immagina che ispiratori del fatto furono due giornalisti, entrati davvero a Roma attraverso la breccia, Ugo Pesci e Edmondo De Amicis.

– Abbiamo nominato Edmondo De Amicis che ci rimanda al saggio di Claudio Ceresa che ci presenta una Roma a sprazzi, brevi immagini prese in prestito per l'esaltazione del Libro Cuore e di molti suoi personaggi. Di particolare interesse è la descrizione della cerimonia funebre al Pantheon per la morte di Vittorio Emanuele II.

– Abbiamo visto come il Risorgimento è spesso presente nei contributi della Strenna. “L’amor di patria in Verdi e Pascarella” è l’argomento trattato da Franco Onorati. Due figure apparentemente così lontane come Verdi e Pascarella, trovano motivo d’incontro e di amicizia grazie all’Amor di Patria e a quel commosso senso di partecipazione alle gesta eroiche del Risorgimento che vedono in Verdi un testimone diretto. Pascarella, con i suoi 45 anni che lo dividono da Verdi, appartiene alla generazione post-unitaria, eppure i versi di “Villa Gloria” e di “Storia Nostra” espressero talmente bene il suo patriottismo da riuscire a commuovere lo stesso Verdi. Un’amicizia, quella tra Verdi e Pascarella, testimoniata dai documenti del Fondo Pascarella conservati presso la Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana.

– Verdi = Opera. Un salto di un secolo e siamo nel 1983 con una grande rappresentazione della Tosca di Puccini alle Terme di Caracalla, argomento trattato da Marco Guardo nel suo articolo “Una voce ungherese a Roma: Sylvia Sass e la Tosca”. Una Tosca tutta da ricordare quella interpretata dalla grande Soprano ungherese Sylvia Sass che venne diretta dal Maestro Steinberg con la regia di Mauro Bolognini, la scenografia di Gianni Quaranta e i costumi di Aldo Buti.

– Rimanendo in ambito musicale e di storia della musica, ripercorriamo con Andrea Pamphili, musicista e organista, la sua indagine per ricostruire la storia del bellissimo organo di Santa Maria della Scala e del suo restauro, a partire dalla scoperta di una firma all’interno della cassa “Priori”, nome noto agli esperti per essere quello di Ignazio Priori, il capostipite di una famosa famiglia di organari.

– Gli archivisti, i bibliofili, come gli storici sanno bene quanto è appassionante la ricostruzione storica e la ricerca d’archivio che portano a comporre un puzzle di date e di personaggi per ridare completezza e comprensibilità a un evento o a una storia, come a una trasformazione architettonica o urbanistica.

Parliamo quindi di ricostruzioni storiche partendo dal saggio di Willy Pocino che attraverso la dettagliata ricostruzione delle vicissitudini architettoniche del palazzo dei Lante della Rovere in piazza dei Caprettari, traccia l’albero genealogico della famiglia. Personaggi accorti e prudenti si alternano a giovani ambiziosi, a cardinali caritatevoli, a matrimoni d’interesse, in un susseguirsi rapido di generazioni che intervengono sull’edificio e sulla sua decorazione, coinvolgendoci direttamente in questa evoluzione..

– Sullo stesso tema d’indagine ricostruttiva è il saggio proposto dalla nostra Presidente Laura Gigli. La storia della costruzione della Residenza del Cardinale Domenico Capranica e della successiva espansione ad inglobare la Torre dei Brancaleone ci introduce in un avvincente percorso rinascimentale che, tramite le recenti opere di restauro condotte da Gabriella Marchetti e dalla scrivente Laura Gigli, ci illustrano le ipotesi d’interpretazione degli elementi simbolici ed evocativi venuti alla luce durante gli stessi lavori di restauro.

– Interpretazione di elementi simbolici che viene affrontata anche dal nostro Sindaco, Onorevole Rinaldo Santini, nel suo contributo dedicato a Sant’Ivo alla Sapienza, “La mia chiesa”, come la definisce Santini, perché luogo sacro da lui privilegiato. Santini ripercorre la storia di Sant’Ivo dalla sua costruzione, voluta da Urbano VIII perché lo *studium urbis* avesse una propria chiesa, soffermandosi sull’interpretazione di quel capriccio del Borromini che è la Lanterna Elicoidale, per

proseguire la ricostruzione storica delle vicende legate alla chiesa fino a giungere a quelle autobiografiche.

Vorrei segnalare un episodio ricordato da Santini: la chiesa, sconsacrata e trasformata in un deposito, fu grazie all'interessamento di un giovane Giovanbattista Montini, il futuro Pio VI, e del Professor Giorgio Del Vecchio, Rettore dell'Università Statale, se venne riconsacrata nel 1926.

– Un diverso percorso, ma non per questo meno significativo, ha seguito Carla Benocci per il suo articolo sul giardino di Villa Maraini nel 1910. Una data precisa per una ricostruzione precisa del progetto del giardino per la villa del Commendator Emilio Maraini. Grazie ai documenti rinvenuti nell'archivio dell'Istituto Svizzero di Roma, Carla Benocci ha potuto dettagliatamente ricostruire il gusto estetico di un'epoca attraverso le scelte botaniche e paesaggistiche del tempo.

– Continuiamo a parlare di verde, di verde sacrificato, di verde distrutto. Renato Quintavalle ci offre un affascinante itinerario intorno a Villa Torlonia, alla ricerca degli angoli sopravvissuti al piano regolatore del 1909, all'allargamento di via Nomentana e alla voracità dell'edilizia anni '50. Delle originarie villette eclettiche resta ben poco, anche se il carattere delle zone adiacenti a Villa Torlonia continua a ricordare quello del primo '900, grazie a quella tutela che Renato Quintavalle invoca per la salvaguardia futura di questo pregevole tessuto urbano.

– Torniamo alle indagini storiche. Tra arte, storia e *damnatio memoriae*, John Grioni propone un interessante quanto divertente analisi alla ricerca dei “bronzi emergenti”. Attraverso un *excursus* di assemblaggi tra colonne romane e statue bronzee, Grioni ci racconta storie di imperatori, di artisti e di statue vaganti, concludendo con la statua più antica, quella della Lupa Capitolina a fianco del Palazzo Senatorio.

– Ci spostiamo nella provincia di Rieti, a Rocca Sinibalda in Sabina. La Rocca, con il suo poderoso castello, è l'oggetto delle attente ricerche di Paolo Tournon, che seguono i continui passaggi di proprietà del feudo medioevale, fino all'ultima proprietà Curti-Lepri a metà dell'800.

– Da Rocca Sinibalda alla “Storia Stringatissima di Trastevere” del nostro compianto Presidente Umberto Mariotti Bianchi. Con grande abilità, egli riesce in poche pagine a raccontarci più di 2700 anni di storia di Roma e di Trastevere e di questo fiume che li unisce e li divide. La storia di quella Riva Destra così ambita, la via del Sale, la via del mare, la riva dei pellegrini, della difesa militare, ma anche dei commerci e delle industrie. Il Trastevere degli Ebrei, dei primi Cristiani, dei martiri. Il Trastevere del Popolo fortemente unito e distinto dal resto di Roma, un Trastevere oggi scomparso, trasformato e svilito da un commercio turistico privo di valore e da un'invasione straniera che ha cancellato ogni traccia dei veri Trasteverini.

– Strettamente collegato all'articolo di Umberto Mariotti Bianchi è quello di Fabio Della Seta che ripercorre la storia degli Ebrei a Roma in 2000 anni o poco più, da quel 167 a.C., quando viene documentata la prima presenza degli Ebrei a Roma.

– Da una dinastia di Ebrei a una di cardinali e di papi. Giovanni Sicari ci offre una rapida ricostruzione storica a partire dal 1527 dell'ascesa al potere della Famiglia Aldobrandini cogliendo l'occasione dal 4° centenario della morte del Cardinale Silvestro.

- Passiamo alla storia dell'arte e alle biografie. Alberto Crielesi ripercorre la frenetica attività artistica del pittore Salvatore Monosilio, giunto a Roma nel 1734, allievo di Sebastiano Conca, interessandosi in particolare su un periodo finora ignorato, e ad alcune importanti tele inedite.
- Restiamo nella storia dell'arte tra ricerca biografica e cronaca. Paolo Emilio Trastulli torna a schierarsi in difesa di Herman Corrodi contro un'ingiusta posizione di storici d'arte e di critici che non rendono il dovuto merito all'artista, ignorando la sua elezione ad Accademico di San Luca. Paolo Emilio Trastulli ripercorre la vita non solo di Herman, ma anche del padre Salomon Corrodi e dell'amato fratello Arnold, lasciando ampio spazio alla cronaca.
- Di grande interesse documentario è l'articolo di Maria Barbara Guerrieri Borsoi che attinge ai documenti relativi al testamento del 1750 del coloraro Giacomo Pelucchi per fornirci un'infinità di notizie non solo sulla professione di questo ricco mercante che aveva il negozio a via Frattina e la casa a piazza di Spagna, ma anche sulla merce che commerciava e sulla notevole collezione di quadri in suo possesso.
- Con il saggio di Silvia Samaritani Giordani entriamo nel meraviglioso mondo dell'oreficeria e del gioiello. Iniziata nel 1790 da Pietro Massoni, continuata dal figlio Giuseppe che imparò l'arte orafa dal celebre Fortunato Pio Castellani, la dinastia dei Massoni prosegue fino ai nostri giorni, con Giorgio e i suoi figli in un *continuum* di creatività e fantasia che conduce da via del Corso al nuovo negozio Massoni, quello a via Margutta, un angolo privato dove rifulge il bello.
- La Bellezza nell'arte è ovunque e Pierandrea De Rosa l'è andata a cercare fino in Irlanda, sulle orme del pittore romano Gaspare Gabrielli, un artista raffinato che predilige il paesaggio. Partito per l'Irlanda al seguito del collezionista Valentine Browne nel 1805, ci rimase fino al 1816 dipingendo per le più importanti dimore nobili e lasciando molti dipinti romani.
- Per un romano che porta la bellezza di Roma in Irlanda, un inglese che lascia pagine di commovente esaltazione di fronte alla grandezza di Roma. Luciana Frapiselli ci presenta William Beckford. Amante della musica e delle lettere, collezionista di libri e di opere d'arte, Beckford era un esteta innamorato della natura e di Roma. Nel suo "Italy" riesce a comunicarci con semplicità e sincera emozione sentimenti esaltanti di fronte alla grandezza di Roma e ai silenzi della sua campagna, con vera, toccante poesia.
- Poesia che ritroviamo quasi identica nel contributo di Maurizio Berri: un delizioso volo nella storia per mostrarci il fascino della campagna romana attraverso lo sguardo dei viaggiatori. Musica, arte e poesia che culminano in questa frase: "E sulle ali dolcissime delle "fontane di Roma" e dei "Pini di Roma" socchiudo gli occhi mentre nella mente esplodono in tutta la gamma di colori le sottili venature degli acquarelli di Anivitti e di Carlandi. E' solo un attimo... ma ha il sapore dell'infinito."
- Dalle meraviglie della Campagna Romana passiamo a parlare del nostro Fiume, il Tevere. Giancarlo Sapia e Giovanni Paolo Tesei ci guidano nell'affascinante viaggio alla scoperta del territorio e della storia del Tevere nell'ultimo tratto, da ponte Marconi alla Foce, introducendoci con un salto di 2500 anni direttamente nell'esuberante natura del fiume attraverso i celebri versi di Virgilio: "Qui la terra mirando il padre Enea/ vede un'ampia foresta e dentro un fiume/ rapido, vorticoso e quieto insieme..." Di quella natura incontaminata oggi non resta quasi nulla, a causa

delle trasformazioni del territorio in 2500 anni di storia, dalle variazioni urbanistiche e di viabilità, all'abusivismo fino al degrado attuale. Proprio per trovare una soluzione a questo stato di cose che l'Unione Romana Ingegneri e Architetti, della quale l'ing. Sapio è presidente, ha proposto un progetto di riqualificazione generale, auspicando la risoluzione del vero problema che impedisce di fatto la realizzazione di qualsiasi iniziativa, cioè la presenza in ambito fluviale di troppe competenze e Enti preposti.

– Dal Fiume nostro al fiume padano, il Po, per apprendere dalle parole di Romolo Augusto Staccioli che quella della Lega Nord non è certo un'idea originale perché la Padania è in realtà un'invenzione dei Romani, i quali misero insieme i territori dei Liguri, dei Galli e dei Veneti già nel III secolo a.C., creando poi la vera Padania Romana agli inizi del I secolo a.C. Sognare oggi una nuova Padania – afferma Staccioli – è dunque legittimo, anche dal punto di vista storico. Chiamarla Padania, però, con un nome latino, è invece una prevaricazione.

– Il contributo di Italo Michele Battafarano “Arrivo e congedo da Roma nelle poesie di Fontaine e Heyse” ci offre un curioso accostamento di due poesie molto diverse tra loro, ma al tempo stesso simili nel dare un'impressione negativa e inquietante di Roma, un contributo – come dire – controcorrente.

– Un aspetto che non abbiamo ancora affrontato è quello che riguarda la tradizione e il costume di Roma.

Romano Bartoloni ci riporta ai nostri ricordi d'infanzia in tempo d'Epifania all'Ara Coeli e a quel Santo Bambino, profondamente venerato a Roma, rubato nel febbraio 1994 e mai più ritrovato. Bartoloni ne ricostruisce la storia creando un giallo appassionante sia sulla vicenda del furto del vero Pupo che sulla comparsa del Pupo bis, il sostituto, identico al primo.

– Il tempo spensierato delle Ottobrate romane di una volta ritorna invece con Renato Mammuccari che ci mostra invece scene di genere colte in quel mese fantastico che doveva essere ottobre di cento o più anni fa: le gite fuori porta, le osterie di campagna, l'allegria di un popolo pronto alla festa ma anche avvezzo al duro lavoro, come quello del carrettiere a vino.

– Dal carretto a vino passiamo al calessino. Domenico Rotella ci racconta la nascita travagliata delle corse al trotto che non incontrarono il favore del pubblico se non molto tardi, dopo il 1925, nonostante i vari tentativi delle società ippiche.

– Dal calessino al vecchio tram di Roma 907. Giuliano Caroli ricostruisce la storia del recupero e del restauro di un tram d'epoca, dismesso intorno al 1963. Non solo nostalgia di Roma sparita, ma impresa tecnica impegnativa, invito a un ritorno al trasporto pulito attraverso storie di costume tratte da film d'epoca degli anni '40 e '50.

– Rimaniamo nell'ambito del costume, del cinema e del varietà. Giuseppe Ciampiglia racconta Italo De Tuddo, giornalista, sceneggiatore e scrittore di cose romane. Dalla rivista, al cinema, alla commedia all'italiana, la vita di un uomo per raccontare una Roma diversa, quella che attraverso la finzione cinematografica rideva dei propri difetti, dei vizi e delle virtù dell'uomo qualunque, e metteva alla gogna il potente attraverso la satira, consegnando la vittoria al giusto e all'innocente.

– Siamo quasi alla fine del nostro viaggio. Abbiamo iniziato dai nostri padri fondatori e vogliamo tornare a quelli, ricordando Vincenzo Digilio. Dalle parole di Girolamo Digilio traspare una figura limpida d'artista e di tenero scrittore di fiabe, come di lungimirante pedagogo e di Romanista, primo tra i primi agli albori del Gruppo.

– Chiudiamo con l'articolo di Cosma Siani che ci offre l'occasione di ricordare una Roma a noi più vicina, conosciuta direttamente, ma della quale è giusto che si cominci a parlare per lasciare traccia e testimonianza dei fermenti e delle inquietudini di quegli anni: parliamo degli anni Settanta, del post '68, della rivoluzione del modo di vivere, del modo di pensare, del modo di affrontare la vita che seguì a quegli anni. Attraverso la storia della breve stagione della rivista "Piazza Navona", della quale Cosma Siani fu caporedattore, penetriamo nella Roma della cultura di quegli anni. Rivista simbolo, anche nel nome accentratrice, dell'internazionalità e della volontà di essere un contenitore di fermenti.

Vogliamo chiudere questa nostra presentazione proprio attraverso l'editoriale del Direttore Elio Filippo Accrocca di quel terzo numero di "Piazza Navona" del luglio 1979 che ci dà spunto per un paragone con la difficile situazione che oggi Roma, l'Italia e l'Europa vivono.

“L'Europa neoparlamentare, quella politico-economica, è ai primi passi, giocata su cifra e coloriture che fanno pensare a un "continente smarrito" più che ritrovato, alle prese con problemi e crisi di vasta portata: un continente immerso nei meandri di inveterati nazionalismi, tatticismi, mali tradizionali e difficili estradizioni. Ma ne esiste un'altra, già maturata nelle forme di una cultura sconfinante: l'Europa degli scrittori nei suoi più svariati punti cardinali. Fatta di esperienze concrete, di documenti e idee che lasciano il segno.”

Ci chiediamo: dopo più di trent'anni, arriverà mai quell'Europa? Sta a noi scrittori, a noi eredi del sapere di chi ci ha preceduto, realizzare un'Europa, un'Italia e una nuova Roma degne della cultura millenaria fin qui amorevolmente conservata che dobbiamo tutelare per consegnarla a nostra volta alle generazioni future.

Francesca Di Castro